

## L'ULTIMA AMBASceria: SIMMACO A MILANO

Premessa e *status quaestionis*.

In un momento imprecisato all'inizio del 402 il senato di Roma inviò uno dei suoi più insigni rappresentanti, l'oratore ed ex console Quinto Aurelio Simmaco, presso l'imperatore Onorio a Milano. Il 24 febbraio l'ambasceria, dopo molte traversie, raggiunse la corte e Simmaco così scrisse al figlio Memmio:

*Iter meum famae varietas retardavit. Nam dum exploro tuta et longitudinem viae dierum interpositione distingo, tandem sextum kalendas Martias Mediolanium per Ticensi longinqua perveni. Nunc labore meum domini et principis nostri blandus sermo solatus est. Spero etiam legationem brevi in notitiam divini principis perferendam; siquidem vir cuncta praecelsus cui primas partes causae publicae noster ordo mandavit mox cum praesidiis validissimis adfore nuntiatur. Vestro silentio vehementer offendor atque ideo peto ut peregrinationis meae patientiam crebro iuvetis adfatu. Vale. (Symm. ep. 7.13)*

“Notizie contraddittorie hanno ritardato il mio viaggio. Ricercando, infatti, itinerari sicuri e dividendo il lungo tragitto in tappe, alla fine ho raggiunto Milano il 24 febbraio passando per i lontani territori di Pavia. Ora le benevole parole del nostro signore e principe hanno ricompensato la mia fatica. Spero che in breve tempo l'oggetto dell'ambasceria sia condotto alla conoscenza del divino principe, se è vero che, come viene riferito, arriverà a breve con rinforzi assai validi quell'uomo eccelso al quale il nostro ordine ha assegnato un ruolo primario in questa missione di interesse pubblico. Sono realmente offeso dal vostro silenzio e perciò vi chiedo di alleviare le sofferenze della mia permanenza con frequenti epistole. Stai bene.”

Le difficoltà affrontate dall'oratore nello spostamento erano imputabili alla travagliata condizione politico-militare in cui versava l'Italia settentrionale: il 18 novembre 401 Alarico aveva invaso la penisola oltrepassando le Alpi Giulie<sup>1</sup>. Dopo aver superato il fiume Timavo, i Goti si spinsero nel territorio dei Veneti fino ad Aquileia, occupando la zona ad est e sud-est di Milano, tra la città e l'Adda<sup>2</sup>. Al momento dell'incursione l'esercito occi-

<sup>1</sup> Si veda *Fast. Vind. Pr.* a. 401: *His consulibus* (scil. Vincentio et Fravito)... *intravit Alaricus in Italiam XIII kal. decembris* (diversamente in *Additamenta ad Prosperi Chronica* a. 401: *Gotti cum totius robore exercitus Alarico duce Alpes Iulias transgressi in Italiam ruunt X kal. sept.*). Per la ricostruzione dell'invasione si rimanda a Mazzarino 1990<sup>2</sup>, 382-383 n. 56; Pastorino 1975, 113-155; Bayless 1976; Garuti 1979, 53-89; Cesa-Sivan 1990, 371-374; Dewar 1996, XXIX-XLIV; Vannesse 2010, 112-115.

<sup>2</sup> Per i primi spostamenti dei Goti in Italia si veda: Claud. *Goth.* 562-563; *VI Cons.* 443-452; Prud. *c. Symm.* 2.700; Hier. *adv. Rufin.* 3.21 (a Rufino che si trovava ad Aquileia); Rufin. *HE I praef.* Anche nei *sermones* di Cromazio, vescovo di Aquileia, si trovano dei riferimenti alla minaccia gotica (cfr. Chromat. *serm.* 12.2; 16.4; 37.2). Inoltre, sappiamo che i vescovi dell'Italia settentrionale furono impossibilitati, a causa dell'invasione alariciana, a par-

dentale era impegnato in uno scontro con Vandali, Svevi e Alani in Raetia cosicché la penisola rimase indifesa probabilmente per alcuni mesi. Tali circostanze impedirono alla delegazione guidata da Simmaco il passaggio dalla *via Aemilia* e costrinsero ad allungare l'usuale itinerario *per Ticeni longinqua*<sup>3</sup>. Una volta raggiunta Milano, l'ambasceria, pur essendo già stata ricevuta dall'imperatore, attese il ritorno di Stilicone, che aveva ricevuto dall'*ordo* senatorio il compito di esporre la prima parte della petizione ad Onorio. Nell'attesa Simmaco inviò al generale vandalo una copia della *petitio*, chiedendo istruzioni in forma epistolare (*ep.* 4.9). Dopo tale missiva non abbiamo più notizie della *legatio* se non che, durante il viaggio di ritorno da Milano, l'oratore si ammalò gravemente e, pur essendo riuscito a rientrare a Roma, morì nel corso del 402, dopo aver scritto due ultimi brevi biglietti a Stilicone e al *proconsul Africae* Elpidio (*ep.* 4.13 e 5.96).

L'ambasceria del 402 è testimoniata unicamente da otto epistole della corrispondenza simmachiana che non ne specificano né gli obiettivi né l'esito<sup>4</sup>. È possibile che Stilicone, rientrato a Milano, sia riuscito a presentare in modo ufficiale la *petitio* all'imperatore, ma non possiamo escludere che la discussione sulle richieste senatoriali non abbia avuto luogo, forse a causa della pressante minaccia gotica contro la corte<sup>5</sup>. Per quanto riguarda invece le finalità della *legatio*, l'oratore parla vagamente di *necessitas patriae* e di *communis patriae sollicitudo*, rispettivamente in *ep.* 4.9 e 5.95. La critica, davanti alla genericità delle motivazioni addotte da Simmaco, ha assunto due posizioni prevalenti. I fautori dell'ipotesi tradizionale, proposta per la prima volta da Aimé Puech e appoggiata in passato dalla maggior parte degli studiosi, hanno avanzato l'idea che l'oratore, spinto dall'atteggiamento conciliante di Stilicone verso i pagani e dalla morte del vescovo Ambrogio, si fosse recato a Milano per discutere nuovamente sul ripristino dell'altare della Vittoria nella Curia, fornendo a Prudenzio l'occasione per la redazione

tecipare alla dedica di una nuova chiesa ad opera di Gaudenzio vescovo di Brescia (cfr. Gaud. *Tract.* 17.2 CSEL 68, 141).

<sup>3</sup> Cfr. *ep.* 7.13; si veda anche 7.14: *Mediolanium multo anfracto circumvectus intraverim*. Per l'intervento di Stilicone in Raetia: Claud. *Goth.* 279-280 e Iord. *Get.* 29.147. Stilicone tardò a rientrare in Italia in quanto impegnato anche nel reclutamento di nuove truppe dalle frontiere del Reno e dalla Britannia in modo tale da poter affrontare Alarico *cum praesidiis validissimis* (cfr. Symm. *ep.* 7.13).

<sup>4</sup> Si tratta di *ep.* 4.9, 13; 5.94-96; 7.2 (?), 13-14. In accordo con Seeck 1883, CLIX-CLX, Callu 1982, 222 e Rivolta Tibergera 1992, 203-204 è stata inclusa l'*ep.* 5.94, non citata da Marcone 1987, 49-50.

<sup>5</sup> Secondo Kohns 1961, 212-214 tale ipotesi è preferibile, dal momento che in *ep.* 4.13 Simmaco non si mostra riconoscente verso Stilicone, come sarebbe avvenuto nel caso di esito favorevole della delegazione.

del *Contra Symmachum*<sup>6</sup>. Diversamente, a partire dallo studio di Hans Peter Kohns del 1961, è stato ipotizzato che l'aristocrazia romana fosse stata spinta a mandare dei propri rappresentanti a corte a causa delle difficoltà annonarie successive alla rivolta di Gildone<sup>7</sup>.

L'ipotesi che Simmaco, mettendo in pericolo la propria vita, abbia raggiunto Milano nel pieno dell'inverno e dell'invasione gotica unicamente per ridiscutere l'*annosa quaestio* dell'altare della Vittoria, appare uno snaturamento della realtà. Per quanto, infatti, l'*ara* continuasse a rivestire un forte ruolo ideologico nell'Urbe, non poteva essere il motivo di una missione tanto pericolosa<sup>8</sup>. L'idea di un tentativo di ricollocamento dell'altare nel 402 è una diretta conseguenza della tradizionale, e ormai da tempo ridimensionata, attribuzione all'oratore del ruolo di leader della fazione pagana di Roma, il cosiddetto circolo di Simmaco, un supposto nucleo di aristocratici pagani impegnati intellettualmente nella salvaguardia degli autori classici e nella composizione letteraria. Alan Cameron ha argomentato che tale ruolo fu assegnato all'oratore per la coincidente influenza dei *Saturnalia* di Macrobio e dell'edizione seeckiana delle epistole che contribuì alla visione di Simmaco come figura centrale del paganesimo del tardo IV secolo<sup>9</sup>. Non si tratta di mettere in dubbio la fede pagana dell'oratore né tantomeno l'esistenza di un'identità culturale e culturale specifica del paganesimo nel IV

<sup>6</sup> Per tale ipotesi si veda Puech 1888, 195-196; Mazzarino 1938, 241-242; Romano 1955, 66-68; Chastagnol 1960, 165-166 ribadita in Chastagnol 1962, 228; Callu 1972, 11 (diversamente in Callu 1981, 251 e Callu 1982, 236 n. 1); Barnes 1976, 380-386; Garuti 1979, 37 n. 19; Döpp 1980 *contra* Paschoud 1967, 223; Cameron 1970, 240-241; Harries 1984, 82-83; Shanzer 1989, 462; Dewar 1996, XXXII-XXXIII; Brown 2003, 6-7; Sogno 2006, 84-85; D'Auria 2011, 431; Charlet 2017, 231; Hébert de la Portbarré-Viard 2018, 163-164. Poco probabile appare l'idea di Gabotto 1911, 88 che, oltre alla questione dell'*ara Victoriae*, fa riferimento ad una richiesta di trasferimento di Onorio a Roma da parte del ceto senatoriale.

<sup>7</sup> Le difficoltà annonarie sono state considerate il motivo della *legatio* da Kohns 1961, 212-214; Roda 1973, 92-93 n. 130; Vera 1981, 23 n. 41; Callu 1982, 222 n. 1; Cracco Ruggini 1984, 277 n. 23; Marcone 1987, 50; Cesa-Sivan 1990, 369; Rivolta Tibergera 1992, 205; Janssen 2004, 137. Tale idea potrebbe trovare conferma in *Symm. ep.* 5.94 in cui l'oratore gioisce del gesto di Elpidio che aveva fornito abbondanti rifornimenti alla città garantendone la *publica securitas*.

<sup>8</sup> Da notare, inoltre, che il rilievo tradizionalmente attribuito alla questione dell'Altare della Vittoria è stato recentemente messo in discussione da Chenault 2017 ma si veda anche Lizzi Testa 2015.

<sup>9</sup> Per la completa confutazione dell'esistenza di un circolo pagano gravitante attorno a Simmaco e militante contro il cristianesimo, si rimanda a Cameron 2011, 353-398, in part. 360-366. Come altra sovrainterpretazione del ruolo di Simmaco-difensore del paganesimo, si rimanda a Seeck 1883, VI: l'editore tedesco, dalla lettura di Ps. Prosper. (Quodv.), *prom.* 3. 38.41, ipotizzò che nella *gratiarum actio* rivolta a Teodosio per l'ottenimento del consolato l'oratore avesse rinnovato la richiesta per il ricollocamento dell'altare della Vittoria (*contra* Roda 1981, 320-321).

secolo, ma di considerare Simmaco principalmente come un influente rappresentante del ceto senatorio romano, impegnato nella difesa del prestigio della propria famiglia e dei propri pari. Difficilmente, quindi, l'oratore, che per Cameron fu "incidentally a pagan"<sup>10</sup>, avrebbe compiuto una missione tanto insidiosa per un'ennesima richiesta di ripristino dell'*ara Victoriae*<sup>11</sup>. Un'impellente questione doveva aver spinto Simmaco, poco propenso ai lunghi viaggi<sup>12</sup>, a raggiungere Milano in condizioni metereologiche e logistiche sfavorevoli, dopo appena due anni dal suo ultimo soggiorno in occasione del *processus consularis* di Stilicone all'inizio del 400. Riteniamo che la reale motivazione che indusse la classe dirigente romana a chiedere aiuto alla corte imperiale sia stato il timore che Alarico si stesse preparando ad invadere Roma in un momento in cui difficilmente la città avrebbe potuto fronteggiare un attacco esterno. Tale idea, sebbene in apparenza ordinaria, non sembra essere stata argomentata a sufficienza dalla critica.

Il timore per l'invasione della *communis patria*.

Nel *De bello Gothico* è descritto il panico che si diffuse a seguito della discesa dei Goti nella penisola: la corte milanese si preparò per una fuga in Gallia, spaventosi presagi sconvolsero la popolazione ed alcuni senatori cercarono di fuggire in Corsica e in Sardegna<sup>13</sup>. Gli esiti dell'ingresso di Alarico in Italia furono tali da essere percepiti provocò anche a Nola dal vescovo Paolino il quale in un carne del gennaio del 402 non nascose l'angoscia provocata dalla situazione<sup>14</sup>; inoltre, anche l'*episcopus* Massimo a Iulia Augusta Taurinorum, probabilmente a seguito dell'arrivo dell'esercito goto, pronunciò tre *sermones* tesi ad infondere coraggio nei fedeli davanti

<sup>10</sup> Cameron 2011, 361.

<sup>11</sup> A rendere ancora meno verosimile la richiesta di ricollocamento dell'altare è il fatto che in quel periodo era già entrata in vigore la legislazione teodosiana antipagana che tra il febbraio del 391 (cfr. *Cod. Theod.* 16.10.10-11) e il novembre del 392 (cfr. *Cod. Theod.* 16.10.12) intese dare il colpo di grazia alla libertà del culto pagano. Si veda tra i molti contributi Chuvin 1990, 63-86, in part. 70-77.

<sup>12</sup> Per l'avversione simmachiana ai lunghi spostamenti si rimanda a Cecconi 2002b e Salzman 2004.

<sup>13</sup> Si veda Claud. *Goth.* 217-218; 296-298; 315 per la fuga della corte impedita dall'intervento di Stilicone e 194-266 per i presagi. Ricordiamo, infine, che proprio a seguito dell'attacco di Alarico nel 402 la residenza imperiale fu spostata Ravenna, città strategicamente protetta da lagune e paludi (cfr. *Cod. Theod.* 7.13.15 del 6 dicembre 402, prima legge emanata da Ravenna).

<sup>14</sup> Paul. Nol. *carm.* 26.5-6 per l'anniversario di S. Felice il 14 gennaio. Inoltre, in un'omelia erroneamente attribuita a Giovanni Crisostomo (Ps-Crisost. *In sanctum Thomam* = PG 59, 497-500) e pronunciata nello stesso contesto dello spostamento alariciano dall'Oriente, viene invocato l'apostolo Tommaso per la difesa dell'Occidente contro Alarico.

alle devastazione di nemici esterni<sup>15</sup>. Questo stato di diffuso timore potrebbe spiegare perché l'invasione alariciana fosse stata percepita dai senatori romani come il preludio di un attacco diretto all'*Urbs*. A favore di tale ipotesi consideriamo tre diverse testimonianze: 1) alcuni versi claudianeî relativi all'invasione alariciana; 2) tre epigrafi testimonianti il restauro della cinta muraria di Roma ad opera del *praefectus urbi* Longiniano; 3) le apparentemente vaghe espressioni con cui Simmaco in due epistole si riferisce alla *legatio* senatoria di cui era stato posto a capo.

L'Alarico claudiano.

In primo luogo, ricordiamo che Claudiano più volte nei suoi poemi attribuisce ad Alarico l'intenzione di marciare su Roma nel corso della sua prima discesa in Italia tra il 401 e il 402. Sin dall'incipit del *De bello Gothico* Roma è presentata come *praeda* salvata, grazie alle imprese stiliconiane, dalle *fauces* gotiche (vv. 27-30). Il capo dei Goti è equiparato ad Annibale: come il condottiero cartaginese aveva giurato di protrarre la guerra finché la città di Roma non fosse stata distrutta, così anche l'Alarico claudiano è raffigurato come pronto a commettere ogni violenza contro le *Romanae nurus* e desideroso delle *profundae urbis opes* (77-89). Anche quando, dopo l'arrivo di Stilicone in Italia, un anziano dell'assemblea dei Goti consiglia ad Alarico di lasciare l'Occidente (504-506), il capo goto rimane fermo nel suo intento: *Quid restat nisi Roma mihi?* (533). In base ai versi claudianeî la convinzione di Alarico si baserebbe sulla errata interpretazione di un vaticinio che profetizzava la conquista dell'*Urbs*: l'ambiguo oracolo, tuttavia, non avrebbe fatto riferimento alla città di Roma, ma all'omonimo fiume *Urbs*, l'Orba, affluente del Tanaro<sup>16</sup>. Anche la stessa *clementia* che Stilicone riservò ai nemici è giustificata da Claudiano con il timore che i goti, consapevoli della morte imminente, potessero assalire Roma più da vicino<sup>17</sup>. Nell'analisi dei passaggi claudianeî bisogna, d'altra parte, considerare che i riferimenti a Roma o al *Latium* potrebbero essere interpretati come una metonimia per l'intera *pars Occidentis*; inoltre, anche l'insistenza sulla minaccia che

<sup>15</sup> Si veda Max. Taur. *serm.* 72.2; 83.1; 85.2.

<sup>16</sup> Claud. *Goth.* 546-548; 554-557. Si veda Pellizzari 2021, 266-267.

<sup>17</sup> *Goth.* 95-103. Si veda inoltre *Goth.* 197-198: *Quisquamne reclusis / Alpibus ulterius Latii fore credit umbra?* Nel *Panegyricus de sextu consulatu Honorii Augusti* si trovano altre allusioni al pericolo di un'invasione gotica del Lazio: 130-131 *Latio discedere iussus / hostis*; 141 *talis ab urbe minas retro flectebat inanes*; 182-183 *Nec iam cornipedem Thybrino gramine pascis, / ut rebare tuum*; 211-212 *omnibus adripuit votis, ubi Roma periclo / iam procul*. Anche Prudenzio ascrive come motivazione dell'invasione dell'Italia la conquista degli *arces*, i colli di Roma (c. *Symm.* 2.696-699: *temptavit Geticus nuper delere tyrannus / Italiam patrio veniens iuratus ab Histro / has arces aequare solo, tecta aurea flammis / solvere, mastrucis proceres vestire togatos*).

incombeva sull'Urbe rientra negli espedienti retorici utilizzati dal poeta per accrescere il valore dell'azione stiliconiana<sup>18</sup>. Malgrado ciò, dobbiamo considerare che sia il *De bello Gothico* sia il *Panegyricus de sextu consulatu Honorii Augusti* furono scritti per essere recitati a Roma davanti al senato: dovevano essere espressione della mentalità, e quindi anche delle ansie, di una parte dell'aristocrazia senatoria che potrebbe aver avuto la convinzione che un assalto dell'esercito alariciano contro l'*Urbs* fosse un rischio verosimile.

### *Nova moenia.*

Come secondo elemento a favore dell'idea che il senato temesse un attacco diretto all'Urbe, ricordiamo il restauro delle mura di Roma. L'intervento avvenne *ex suggestione Stilichonis* e sotto la cura del prefetto urbano per il 401-402 Flavio Macrobio Longiniano, come ricordato da tre epigrafi scolpite nelle facciate di *Porta Portuensis*, *Porta Labicana* e *Porta Tiburtina*<sup>19</sup>. Tale opera comprese lo sgombero delle macerie e degli edifici abbandonati vicino ai bastioni, il rafforzamento della cerchia muraria con la costruzione di *subitae turres* e la riparazione di eventuali fratture nella cinta in modo tale da creare un *continuus murus*<sup>20</sup>. Se consideriamo la testimonianza di Claudiano, che colloca il restauro delle mura *audito... rumore Getarum*, il consolidamento del sistema difensivo trova la sua principale motivazione nell'ingresso di Alarico in Italia nel novembre del 401 e, per quanto possa essere considerata una misura prudentiale, testimonierebbe parimenti la concretezza del timore di un'imminente invasione<sup>21</sup>. A quel tempo la cinta muraria

<sup>18</sup> Si veda Coombe 2015.

<sup>19</sup> Il dossier epigrafico sul restauro delle mura è composto da CIL VI 1188 = EDR115043: originariamente posta su *Porta Portuensis*, oggi andata perduta; CIL VI 1189 = EDR10428: incisa su *Porta Labicana* e poi spostata su Porta Maggiore; CIL VI 1190 = EDR105399 presso *Porta Tiburtina*. Si veda anche Coates-Stephens 2004, 89-91. Per le attestazioni letterarie sull'intervento murario cfr. Claud. *Goth.* 51; *VI Cons.* 531-536: *addebant pulchrum nova moenia vultum / audito perfecta recens rumore Getarum, / profecitque opifex decori timor, et vice mira, / quam pax intulerat, bello discussa senectus / erexit subitas turres cunctosque coëgit / septem continuo colles iuvenescere muro*; Max. Taur. *serm.* 85.2 che invita a rafforzare la *porta iustitiae* prima della *civitatis porta*; inoltre anche Paolino di Nola in *carm.* 26.103-105 ricorda il restauro delle mura, mettendo in dubbio l'efficacia dei sistemi difensivi costruiti da coloro che non hanno fede in Cristo: *fidant legionibus illi, / perfugioque parent reparatis moenia muris, / nulla salutiferi quibus est fiducia Christi*.

<sup>20</sup> Le nuove mura raddoppiarono in altezza la cinta di età aureliana raggiungendo i 15 metri. I lavori, inoltre, ambivano, nonostante l'emergenza, a valorizzare l'aspetto estetico con l'aggiunta di elementi decorativi marmorei sulle porte. Si vedano le riflessioni di Hendrik Dey, da ultimo in Dey 2021, 35-36.

<sup>21</sup> Si veda in accordo a tale idea Seeck 1883, CLXXXVIII; RE, *Longinianus* 2, coll. 1400-1401 [Seeck]; Chastagnol 1962, 256; Delmaire 1989, 156; Dewar 1996, 354 e da ultimo Dey

rappresentava per la città la principale forma di difesa militare dal momento che, a seguito della vittoria su Massenzio, Costantino aveva sciolto le *cohortes praetoriae* e probabilmente anche le truppe degli *equites singulares Augusti* presenti nell'*Urbs*<sup>22</sup>. Il senato romano paventava i risultati devastanti di un attacco gotico contro una Roma sguarnita e indifesa così da chiedere aiuto ad Onorio tramite l'intermediazione di Stilicone che non soltanto intervenne direttamente nel restauro delle mura, ma anche si assunse la responsabilità di presentare ad Onorio la *petitio* dell'ambasceria guidata da Simmaco<sup>23</sup>.

*Necessitas patriae e communis patriae sollicitudo.*

Infine, per tentare di comprendere ulteriormente le cause che spinsero all'invio dell'ambasceria è necessario analizzare nel dettaglio le due espressioni con cui Simmaco – per quanto genericamente – nelle epistole 4.9 a Stilicone e 5.95 ad Elpidio si riferisce alle motivazioni della *legatio*, rispettivamente *necessitas patriae* e *communis patriae sollicitudo*.

Innanzitutto, il termine *patria*, che ricorre in entrambe le locuzioni, viene utilizzato nel lessico simmachiano nel senso di città o terra natale, frequentemente in riferimento alla città di Roma e in contesti dove l'oratore allude a situazioni di concreta necessità, come l'approvvigionamento urbano<sup>24</sup>. Di particolare interesse è l'uso da parte dell'oratore dell'espressione

2021, 36. Diversamente Doyle 2019, 210 ritiene che i lavori di restauro delle mura avessero avuto già inizio in un periodo precedente.

<sup>22</sup> La disgregazione della guardia pretoria è attestata da Aur. Vict. *Liber de Caesaribus* 40.25 e Zos. 2.17.2. Anche gli *equites singulares Augusti*, avendo appoggiato Massenzio, subirono la stessa sorte delle *cohortes praetoriae* (cfr. Speidel 1994, 152-157). Da notare che le altre guarnigioni stanziati a Roma, come le *cohortes urbanae* e le *cohortes vigilum*, nel IV secolo avevano già perso i connotati di milizia urbana (cfr. Redaelli 2020, 2-6). In generale la debolezza militare dell'*Urbs* rientra nelle conseguenze della marginalizzazione della penisola e, soprattutto, della perdita del suo ruolo di *sedes imperii* (cfr. Roberto 2019, 177-178).

<sup>23</sup> Per il clima di interessata collaborazione tra il senato romano e la corte occidentale durante l'età stiliconiana, definito dall'oratore stesso nell'*ep.* 7.104 come *bona tempora*, si veda in particolare Weisweiler 2011 e Salzman 2021, 36-95. Più specificamente per il rapporto tra Stilicone e Simmaco, testimoniato dalle epistole dei libri IV e VII, si rimanda a Marcone 1986; Salzman 2006, 354-356 e Marcone 2010, 100-103. Da una parte Stilicone sfruttò il legame con il nostro oratore per procacciarsi l'alleanza della nobiltà senatoria e legittimare il proprio potere; dall'altra Simmaco, a sua volta, si servì dell'*amicitia* di uno degli uomini più influenti nell'impero per la riabilitazione di Nicomaco Flaviano il Giovane e l'organizzazione dei giochi pretorii di Memmio.

<sup>24</sup> Per le precise ricorrenze di *patria* nell'epistolario simmachiano si rimanda a Roda 1981, 210 che non cita tuttavia Symm. *ep.* 4.9; Pellizzari 1998, 135 e Ceccoli 2002a, 197-198. In particolare, Marcone 1987, 50, commentando l'*ep.* 4.9 afferma categoricamente "*Patria* sta

*communis patria* la cui ricorrenza più nota è nel *De Legibus* ciceroniano dove è enunciato il principio delle due patrie: nella visione dell'Arpinate, infatti, l'*Urbs*-patria comune comprendeva al suo interno anche il luogo di nascita, la *germana patria*<sup>25</sup>. Successivamente la formula apparirà principalmente in due contesti: in ambito letterario e oratorio, con intento propagandistico e celebrativo; a livello giuridico, come istituto che definiva l'operatività spaziale di un provvedimento, in base a cui una norma valida nella *patria* di provenienza si applicava anche a Roma, *patria communis*<sup>26</sup>. I secoli IV e V si caratterizzano per il numero più alto di ricorrenze di *communis patria* ed è proprio Simmaco l'autore che utilizza l'espressione con maggiore assiduità<sup>27</sup>. Andando ad esaminare nel dettaglio l'uso che l'oratore fa della formula si delinea un quadro molto interessante per definire le motivazioni delle *legatio* del 402. Tutte le volte che Simmaco definisce Roma come patria comune vuole alludere ad una situazione di difficoltà per l'*Urbs* a cui lui stesso o il suo destinatario avrebbero potuto trovare un rimedio. In otto delle dieci ricorrenze simmachiane le difficoltà coincidono con la *cura annonae*<sup>28</sup>: la scarsità annonaria conduceva, infatti, a forti tensioni sociali

per Roma". Per la valenza locale del termine *patria*, riferito in modo specifico alle difficoltà di Roma, si veda Bruggisser 1987, 108-109 e Pellizzari 2000, 32-33 in part. n. 149-150.

<sup>25</sup> Cic. *De leg.* 2.5. L'espressione si ritrova anche in Cic. *De leg. agr.* 2.86; *Catil.* 4.16; 4.18.

<sup>26</sup> Con intento propagandistico si veda Ael. Aristid., *Eiς Πόμην* 61 in cui parla di ἄστυ κοινόν; Verg. *Aen.* 2.571; Liv. 3.69; 23.5; 24.32; 32.23; Plin. *ep.* 5.7; Iust. 5.9.9 (cfr. per contenuto quasi identico con Oros., *Historia adv. paganos* 2.17.9). In ambito giuridico la formula *Roma communis patria* non indicava uno slogan politico ma una precisa istituzione, come si vede in *Dig.* 48.22.18pr. in base a cui l'interdizione di un soggiorno in *patria* implicava anche all'*Urbs*, *patria communis* (*Relegatus morari non potest Romae, etsi id sententia comprehensum non est, quia communis patria est*); ma si veda anche *Dig.* 27.1, 6, 11 (Mod. 2 *excusat.*); *Dig.* 50.1.33: *Roma communis nostra patria est*. Per un'analisi più approfondita dell'utilizzo del termine *communis patria* in testi giuridici si veda da ultimo Marotta 2017, 86-96.

<sup>27</sup> Delle 33 ricorrenze della formula nella letteratura latina, 23 si trovano in testi del IV e V secolo e 10 di esse sono presenti nelle epistole simmachiane (cfr. *Symm. ep.* 1.61; 3.36; 5.94-95, 97; 6.15; 9.14, 81, 103, 105). Per i testi giuridici si tratta di *Cod. Theod.* 6.4.21 del 22 agosto 372 e 6.2.25 del 26 aprile 426. Mentre per le opere letterarie, escludendo le epistole simmachiane e un passaggio della *vita Taciti* dell'*Historia Augusta* (27.6.8), nelle altre ricorrenze dei secoli IV e V l'espressione *patria communis* non fa riferimento a Roma ma a luoghi diversi come Bordeaux per Aus. *Prof. Burd.* 20.5 (Schenkl 1883, MGH 67) = 19.5 (Pfeiffer 1886, 65; Green 1991, 55) e per Paul. Pell. *Eucharistikos* 325-327; Cesarea di Cappadocia in Aug. *Sermones ad populum* 322; Atene in Oros. *Historia adv. paganos* 2.17.9; la Gerusalemme celeste in Aug. *Enarrationes in Psalmos* 62.6.

<sup>28</sup> In *ep.* 9.103 e 105, invece, Simmaco si rivolge a due sconosciute personalità affinché costringano i debitori della corporazione dei *mancipes salinarum* a pagare i loro debiti. L'utilizzo di *communis patria* rimane, tuttavia, coerente in quanto le corporazioni erano conside-

che si concretizzavano in violente reazioni da parte della plebe ai danni dei senatori, considerati i primi colpevoli della penuria alimentare. Nel menzionare la *communis patria* Simmaco si rivolge ai responsabili dei rifornimenti annonari celebrando o richiedendo il loro intervento in favore dell'Urbe – il *praefectus praetorio* per l'Italia Probo (*ep.* 1.61), il *praefectus annonae* Ceciliano (*ep.* 3.36) e i *proconsules Africae* Elpidio (*ep.* 5.94) e Apollodoro (*ep.* 9.14). In particolare, durante l'inverno tra il 395 e il 396, al culmine della crisi annonaria causata dalle manovre di Gildone, più volte l'oratore nelle epistole si serve dell'espressione *communis patria*, come per voler enfatizzare la gravità della situazione che coinvolgeva contemporaneamente tutti i cittadini, indipendentemente dal prestigio sociale o dalla lontananza da Roma. In *ep.* 6.15 temendo che le *angustiae communis patriae* potessero spezzare la *concordia civitatis* e suscitare violente reazioni da parte del popolo, scrisse ai Nicomachi affinché mandassero i loro *basternarii* per accompagnare Memmio fuori dalla città il prima possibile. Si riferiscono probabilmente a questo stesso periodo anche due altre epistole simmachiane: in 9.81 Simmaco ricorda come egli abbia sopportato da solo gli *ingentia pericula* derivanti dalla *perturbatio communis patriae* a tal punto che, come siamo informati da 5.97, nell'estate del 396, per riprendersi dalla fatica si recò nella sua proprietà a Formia dove rimase fino all'autunno incapace di rientrare nella *communis patria* per la *maestitia*. Da tali considerazioni notiamo che l'utilizzo simmachiano di *communis patria* non è espressione del culto patriottico di Roma come patria universale, ma l'abile rievocazione dei doveri e degli obblighi che l'oratore e i destinatari delle epistole condividevano nei riguardi dell'Urbe ogni qual volta la città si trovava coinvolta in una crisi annonaria.

Rimangono, infine, da analizzare i due sostantivi utilizzati in *ep.* 4.9 e 5.95, *necessitas* e *sollicitudo*. Nell'opera simmachiana *necessitas* ricorre con grande frequenza e tra i molti significati può riferirsi anche ad una situazione di concreta mancanza per la città di Roma<sup>29</sup>. Nel caso dell'ambasceria di Simmaco, quindi, *necessitas* potrebbe indicare una condizione di pressante necessità e vulnerabilità della città privata degli approvvigionamenti e di un apparato difensivo che potesse fronteggiare una possibile invasione gotica. Il sostantivo *sollicitudo*, invece, ha un significato meno pregnante e deve es-

rate come associazioni professionali di pubblica utilità che permettevano l'espletamento di determinati servizi.

<sup>29</sup> Il sostantivo *necessitas* ricorre 51 volte nell'intero *corpus* simmachiano indicando il dovere derivante da un incarico istituzionale (cfr. e.g. *ep.* 7.50.1) o una situazione che costringe, per la sua gravità, ad un determinato comportamento (cfr. e.g. *ep.* 7.46.1). Per la *necessitas* derivante dalla difficoltà dei rifornimenti annonari si veda *ep.* 4.28.2, 74.2; 6.26.2; 8.25.

sere inteso genericamente come una preoccupazione che affliggeva Simmaco e i suoi pari.

In conclusione, da questa analisi lessicale – con particolare riferimento all'espressione *communis patria* – sembra emergere che quando Simmaco espone a Stilicone ed Elpidio le cause della missione milanese, si riferisce sicuramente – ma non solo – alle difficoltà nei rifornimenti annonari, ancora condizionati dall'instabilità conseguente alla rivolta di Gildone<sup>30</sup>. Se consideriamo, tuttavia, anche le allusioni di Claudiano e il contemporaneo restauro delle mura, la penuria alimentare si limita ad essere il fattore aggravante di uno stato di angoscia della classe dirigente romana atterrita dall'incombenza di un'invasione gotica. Lo sgomento dei senatori doveva essere stato amplificato e non causato dalla precarietà annonaria successiva alla rivolta del *comes Africae* in quanto le tensioni interne, accese dalla penuria alimentare, rendevano la città ancora più fragile davanti ad un attacco nemico.

### Conclusioni

La sinergia delle tre testimonianze prese in esame – i versi claudiane, la notizia del restauro delle mura e le formule simmachiane relative all'ambasceria – ci induce a pensare che la curia romana tra il dicembre del 401 e il gennaio del 402, terrorizzata dal pericolo di un attacco goto, avesse inviato presso la corte milanese una delegazione guidata da Simmaco per assicurarsi l'appoggio imperiale. Non possiamo sapere se i senatori attendessero realmente un attacco di Alarico – che nei fatti non avvenne né tale operazione bellica sarebbe rientrata nei suoi progetti per ancora qualche anno<sup>31</sup> – ma la

<sup>30</sup> La vittoria di Mascezel nel 398 non significò, infatti, un ritorno immediato alla normalità nei rifornimenti annonari (cfr. *ep.* 5.94; 7.38 e 40). Anche la sostituzione del prefetto urbano Longiniano con Caecina Decio Albino, a partire dal 6 dicembre del 402 (cfr. *Cod. Theod.* 7.13.15) può essere ascritta alle difficoltà relative all'approvvigionamento di Roma. Una situazione paragonabile a quella del 402 sembra già essersi verificata nel 395-396, subito dopo la ribellione del *comes Africae* (cfr. *Symm. ep.* 6.1, 12, 14-15, 18, 21-22, 26; 7.68): nel contesto di una città afflitta da una grave crisi annonaria e un conseguente serrato avvicendamento di prefetti urbani nel 395 (Basilico, Andromaco, Florentino) venne pianificato l'invio una delegazione a corte (cfr. *ep.* 6.12, 22, 26). Se tuttavia nel 395 la costituzione di un'ambasceria fu problematica, a causa di una controversia sulla scelta dei partecipanti, nel 402 la gravità della situazione non permise rallentamenti.

<sup>31</sup> Gli studiosi sembrano concordare che sia improbabile che nel 401 Alarico avesse realmente in progetto di avanzare contro l'Urbe. La diffusione della notizia di un'eventuale marcia su Roma sarebbe rientrata nei piani di Alarico soltanto come mezzo per far pressione su Onorio (cfr. Mazzarino 1990<sup>2</sup>, 195). Diversamente, sulla base dei versi claudiane, Thierry 1880<sup>2</sup>, 283, Birt 1892, LI e Solari 1938, 235 ritengono che l'obiettivo dell'invasione della penisola da parte di Alarico fosse proprio un attacco diretto a Roma. Indipendentemente dai reali obiettivi del capo goto, non possiamo escludere che il senato romano, una volta ricevuta

condizione di estrema fragilità in cui si trovava la città di Roma poteva aver generato nella classe dirigente il timore, in realtà infondato, che l'*Urbs* potesse essere il bersaglio dell'esercito goto già nei primi mesi del 402. Il contenimento della crisi annonaria e l'assenza di un sistema difensivo rendevano indispensabile per i senatori il sostegno economico e militare dell'imperatore e di Stilicone. Il *parens publicus* rivestì il ruolo di intermediario tra la classe senatoria e la corte imperiale, come testimoniato non soltanto da Symm. ep. 7.13 (*vir cuncta praecelsus cui primas partes causae publicae noster ordo mandavit*), ma anche dalle iscrizioni relative al restauro delle mura che ricordano come l'opera fosse stata avviata *ex suggestione Stilichonis*. Gli esiti della *legatio* sono ignoti ma abbiamo la certezza che la delegazione ebbe un effetto fatale, almeno per Simmaco la cui corrispondenza, dopo il rientro a Roma, si interrompe bruscamente all'inizio del 402, probabilmente a causa della morte dell'oratore stesso.

Due *legationes* nel pieno dell'inverno marcano così l'inizio e la fine della carriera di Simmaco: se la prima, presso Valentiniano I a Treviri nel 369<sup>32</sup>, aveva segnato l'inizio del suo devoto servizio a Roma, l'ultima, a Milano da Onorio nei primi mesi del 402, rappresentò l'estremo tentativo dell'oratore di difendere la *communis patria*, a costo della propria stessa vita.

MARIA LUBELLO

la notizia dell'arrivo nella penisola dell'esercito nemico, avesse temuto per la propria incolumità.

<sup>32</sup> Per tale prima ambasceria si veda Sogno 2006, 2-21.

## Riferimenti Bibliografici

- T. D. Barnes, *The historical setting of Prudentius' Contra Symmachum*, "AJPh" 97, 1976, 373-386
- W. N. Bayless, *The Visigothic Invasion of Italy in 401*, "CJ" 72, 1976, 65-67
- T. Birt, *Claudii Claudiani Carmina. Monumenta Germaniae Historica. Auctores Antiquissimi X*, Berlin 1892
- M. Brown, *Prudentius' Contra Symmachum. Book II*, Introd. Transl. Comm., Phd Thesis, University of Newcastle upon Tyne 2003
- P. Bruggisser, *Orator disertissimus. A propos d'une lettre Symmaque à Ambroise*, "Hermes" 115, 1987, 106-115
- J.-P. Callu, *Symmaque. Lettres*, texte établi, traduit et commenté, vol. 1, Paris 1972; vol. 2, Paris 1982; vol. 3, Paris 2003<sup>2</sup> (1995<sup>1</sup>)
- J.-P. Callu, *Date et genèse du premier livre de Prudence contre Symmaque*, "REL" 59, 1981, 235-259
- A. Cameron, *Claudian: Poetry and Propaganda at the Court of Honorius*, Oxford 1970
- A. Cameron, *The Last Pagans of Rome*, New York 2011
- G. A. Cecconi, *Commento storico al libro II dell'epistolario di Q. Aurelio Simmaco*, Pisa 2002
- G. A. Cecconi, *L'ipocondria di Simmaco. Critica a un piccolo mito storiografico*, in P. Defosse (ed.), *Hommages à Carl Deroux*, vol. 2. *Prose et linguistique, médecine*, Brussels 2002, 466-476
- M. Cesa, H. Sivan, *Alarico in Italia: Pollenza e Verona*, "Historia" 39, 1990, 361-374
- J.-L. Charlet, *Signification et actualité du 'Contre Symmaque' de Prudence*, "REL." 95, 2017, 223-237
- A. Chastagnol, *Le préfecture urbaine a Rome sous le Bas-Empire*, Paris 1960
- A. Chastagnol, *Les fastes de la préfecture de Rome au Bas-Empire*, Paris 1962
- R. Chenault, *Beyond Pagans and Christians: Politics and Intra-Christian Conflict in the Controversy over the Altar of Victory*, in M. R. Salzman, M. Sághy, R. Lizzi Testa, *Pagans and Christians in Late Antique Rome: Conflict, Competition, and Coexistence in the Fourth Century*, New York 2015, 46-63
- P. Chuvin, *Chronique des Derniers Païens. La disparition du paganisme dans l'Empire romain, du règne de Constantin à celui de Justinien*, Paris 1990
- R. Coates-Stephens, *Porta Maggiore: monument and landscape archaeology and topography of the southern Esquiline from the Late Republican period to the present*, Roma 2004
- C. Coombe, *A hero in our midst: Stilicho as a literary construct in the poetry of Claudian*, in L. Van Hoof, O. Van Nuffelen (eds.), *Literature and society in the fourth century AD: performing paideia, constructing the present, presenting the self*, Leiden 2015, 157-179
- L. Cracco Ruggini, *Ticinum: dal 476 d.C. alla fine del Regno Gotico*, in *Storia di Pavia*, vol. 1. *L'età antica*, Milano 1984, 271-312
- I. D'Auria, *La prosopopea di Roma nel Contra Symmachum di Prudenzi*, in M. Marin, M. Veronese M. (eds.), *Auctores Nostri*, Studi e testi di letteratura cristiana antica 9, Bari 2011, 427-453
- R. Delmaire, *Les responsables des finances impériales au Bas-Empire romain, IV<sup>e</sup>- VI<sup>e</sup> siècle*, Roma 1989
- M. Dewar, *Claudian. Panegyricus de sexto consulatu Honorii Augusti*, ed. with Intr., Transl. and Liter. Comm., Oxford-New York 1996
- H. Dey, *The Making of Medieval Rome. A New Profile of the city, 400-1420*, Cambridge 2021

- S. Döpp, *Prudentius' Gedicht gegen Symmachus. Anlass und Struktur*, "Jahrb. für Antike und Christentum" 23, 1980, 65-81
- C. Doyle, *Honorius. The fight for the Roman West AD 395-423*, London-New York 2019
- F. Gabotto, *Storia dell'Italia occidentale nel Medio Evo, I: I Barbari nell'Italia occidentale*, Pinerolo 1911
- G. Garuti, *Introduzione al De bello Gothico*, Bologna 1979
- J. Harries J., *Prudentius and Theodosius*, "Latomos" 43, 1984, 69-84
- G. Hébert de la Portbarré-Viard, *Symmaque dans le Contra Symmachum de Prudence: enjeux et significations d'une mise à mort littéraire*, "Vita Latina" 197-198, 2018, 148-172
- T. Janssen, *Stilicho. Das Weströmische Reich vom Tode des Theodosius bis zur Ermordung Stilichos (395-408)*, Marburg 2004
- H. P. Kohns, *Versorgungskrisen und Hungerrevolten im spätantiken Rom*, Bonn 1961
- R. Lizzi Testa, *The Famous Altar of Victory Controversy in Rome: The Impact of Christianity at the End of the Fourth Century*, in J. Wienand (ed.), *Contested Monarchy: Integrating the Roman Empire in the Fourth Century AD*, Oxford 2015, 405-419
- A. Marcone, *Simmaco e Stilicone*, in F. Paschoud (ed.), *Colloque Genevois sur Symmaque à l'occasion de mille six centième anniversaire du conflit de l'autel de la Victoire*, Paris 1986, 145-162
- A. Marcone, *Commento storico al libro IV dell'epistolario di Q. Aurelio Simmaco*, Pisa 1987
- A. Marcone, *La battaglia di Pollenzo nella panegiristica contemporanea*, in S. Giorcelli Bersani (ed.), *Romani e barbari. Incontro e scontro di culture. Atti del convegno di Bra 11-13 aprile 2003*, Torino 2004, 45-54
- A. Marcone, *L'ultima aristocrazia pagana di Roma e le ragioni della politica*, "Incontri triestini di filologia classica" 8, 2008-2009, (Trieste 2010), 99-111
- V. Marotta, *I giuristi e l'Impero. Tra storia e interpretazione*, "Κοινωνία" 41, 2017, 61-101
- S. Mazzarino, *La politica religiosa di Stilicone*, "RIL" 71, 1938, 235-262
- S. Mazzarino, *Stilicone: la crisi imperiale dopo Teodosio*, Roma 1990<sup>2</sup>, 1942<sup>1</sup>
- F. Paschoud, *Roma Aeterna. Études sur le patriotisme romain dans l'Occident latin à l'époque des grandes invasions*, Neuchâtel 1967
- A. Pastorino, *La prima spedizione di Alarico in Italia (401-402 d.C.)*, Torino 1975
- A. Pellizzari, *Commento storico al libro III dell'epistolario di Q. Aurelio Simmaco*, Pisa-Roma 1998
- A. Pellizzari, *Roma communis nostra patria est. Costanti e variabili del patriottismo romano nei secoli dell'impero*, in "Atti dell'Accad. delle Scienze di Torino" 133-134, 2000, 3-41
- A. Pellizzari, *Liguri e Liguria nelle fonti letterarie e scolastiche tardoantiche*, in S. Giorcelli Bersani, M. Venturino, G. Amabili (eds.), *I Liguri e Roma. Un popolo tra archeologia e storia. Atti del Convegno, Acqui Terme. 31 maggio-1 giugno 2019*, Roma 2021, 259-268
- A. Puech, *Prudence. Étude sur la poésie latine chrétienne au IV<sup>e</sup> siècle*, Paris 1888
- D. Redaelli, *Le milizie urbane: innovazioni e persistenze in età tetrarchica e costantiniana*, "Cultura giuridica e diritto vivente", Rivista online del Dip. di Giurisprudenza. Univ. di Urbino Carlo Bo. Materiali. 7, 2020, 1-18
- P. Rivolta Tibergera, *Commento storico al libro V dell'epistolario di Q. Aurelio Simmaco*, Pisa 1992
- U. Roberto, *Periclitans Italia. Caratteri di aggregazione sociale e culturale nell'Italia al tempo di Ricimero*, in T. Gnoli, V. Neri (eds.), *Le identità regionali nell'impero tardoantico*, Milano 2019, 165-221
- S. Roda, *Simmaco nel gioco politico del suo tempo*, "SDHI" 39, 1973, 53-114
- S. Roda, *Commento storico al libro IX dell'epistolario di Q. Aurelio Simmaco*, Pisa 1981

- D. Romano, *Simmaco*, Palermo 1955
- M. R. Salzman, *Travel and Communications in the Letters of Symmachus*, in L. Ellis, F. Kidner (eds.), *Travel, Communications and Geography in Late Antiquity. Sacred and Profane*, Ashgate 2004, 81-94
- M. R. Salzman, *Symmachus and the 'Barbarian' generals*, "Historia" 55, 2006, 352-367
- M. R. Salzman, *The Falls of Rome. Crises, Resilience, and Resurgence in Late Antiquity*, Cambridge-New York 2021
- O. Seeck, *Q. Aurelii Symmachi opera quae supersunt. Monumenta Germaniae Historica. Auctores Antiquissimi VI 2*, Berlin 1883
- D. Shanzer, *The date and composition of Prudentius' Contra orationem Symmachi libri*, "RFIC" 117, 1989, 442-62
- C. Sogno, *Q. Aurelius Symmachus. A Political Biography*, Ann Arbor 2006
- A. Solari, *Il rinnovamento dell'Impero Romano. I: L'unità di Roma 363-476*, Milano 1938
- M. P. Speidel, *Riding for Caesar. The Roman Emperors' Horse Guard*, London 1994
- A. Thierry, *Alaric. L'agonie de l'empire*, Paris 1880<sup>2</sup> (1864<sup>1</sup>)
- M. Vannesse, *La défense de l'Occident romain pendant l'Antiquité tardive. Recherches géostratégiques sur l'Italie de 284 à 410 ap. J.-C.*, Bruxelles 2010
- D. Vera, *Commento storico alle Relationes di Q. Aurelio Simmaco*, Pisa 1981
- J. Weisweiler, *The Price of Integration: State and Elite in Symmachus' Correspondence*, in P. Eich, S. Schmidt-Hofner, C. Wieland (eds.), *Der wiederkehrende Leviathan. Staatlichkeit und Staatswerdung in Spätantike und Früher Neuzeit*, Heidelberg 2011, 343-373

ABSTRACT:

Eight letters of Symmachus's correspondence are the only sources for the senatorial embassy that in 402, in the middle of Alaric's first invasion of Italy, arrived at the court of Milan. The motivations and the outcomes of this *legatio* are unknown. The aim of this paper is to reconstruct the historical and social setting that led the Roman aristocracy to feel the urgency to talk with the emperor Honorius and his regent Stilicho. Besides Symmachus' letters, two sources are examined: Claudian's verses on the Gothic invasion and the epigraphic evidence for the restoration of the Aurelian wall.

KEYWORDS:

Quintus Aurelius Symmachus, Alaric, Milan embassy, *communis patria*, Stilicho, Claudian.